

LUIGI MONTANARI

RAPPORTI POLITICI DEI COMUNI  
DI CASTEL BOLOGNESE, RIOLO E CASOLA VALSENIO  
CON LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO  
DI RAVENNA NEL 1859

Per inquadrare i fatti, che verranno esposti, è necessario premettere alcuni cenni sugli avvenimenti del giugno 1859 nella Legazione di Ravenna.

Il 12 giugno 1859 i rappresentanti della Società Nazionale di Romagna erano riuniti nella villa dei conti Laderchi a Prada, in territorio del Comune di Russi sui confini con quello di Faenza, per decidere l'insurrezione, allorché fu portata loro la notizia che nella notte precedente Bologna era stata evacuata dalle truppe austriache e che in città era stato dichiarato decaduto il potere temporale dei Papi (1). La riunione fu sciolta e i rappresentanti ravennati ritornarono alla loro città ove nello stesso giorno fu deciso che all'indomani avrebbe avuto luogo la dichiarazione di decadenza del potere pontificio.

La Magistratura Comunale di Ravenna, per sostituire la corrente Autorità Governativa, nominò una Giunta Provvisoria di Governo che assunse i poteri del Legato Pontificio in tutta la Provincia. La Giunta, composta dal conte Gioacchino Rasponi, dal conte Ippolito Gamba e da Domenico Boccaccini, diede notizia della propria nomina a tutti i Comuni della Provincia, i quali da allora tennero i rapporti di carattere governativo con essa, essendosi sostituita di fatto e di diritto al Prolegato mons. Ricci, che aveva lasciato Ravenna nella notte dal 12 al 13 giugno. In tutti

---

(1) *Memorie manoscritte del conte ing. Luigi Guaccimanni, conservate alla Biblioteca Classense di Ravenna.*

i Comuni furono nominate delle Giunte di Governo, organi straordinari di carattere politico, in collegamento e dipendenza da quella provinciale. Evidentemente le Giunte furono composte da uomini che approvavano il nuovo ordine di cose.

Premesse queste notizie di carattere generale, si passa ora all'esame dei rapporti tra i Comuni di Castel Bolognese, Riolo e Casola Valsenio e la Giunta Provvisoria di Governo per la Provincia di Ravenna, nel periodo che va dal 13 giugno al 25 luglio 1859, date di inizio e di cessazione della attività della Giunta (2).

*CASTEL BOLOGNESE* — La sua posizione sulla via Emilia, che lo collegava ottimamente con Bologna, fece sí che la notizia degli avvenimenti bolognesi arrivasse nella stessa giornata del 12 giugno 1859 a Castel Bolognese ove fu subito innalzato il tricolore.

Il 16 giugno la Magistratura Comunale, con atto che recava le firme di Antonio De Giovanni, Giuseppe Rossi, Vincenzo Ginasi e Sebastiano Tassinari, comunicava al signor rappresentante del Governo in Ravenna la nomina di una Giunta Provvisoria nelle persone del dott. Francesco Barbieri, Sante Gottarelli e Francesco Zaccarini.

Questi accettavano l'incarico e subito lanciavano un appello ai Castellani con un manifesto stampato in Faenza e recante la data del 16 giugno. Il manifesto diceva:

Castellani!

L'italiana bandiera, che sventola per unanime voto fino dal giorno dodici corrente sopra il nostro Paese, ci ha dato coraggio ad accettare il grave incarico offertoci oggi dal Municipio, al fine di provvedere provvisoriamente alle necessità del Paese in questi imperiosi e supremi momenti, forieri di quanto si è per tanti anni invano desiderato, forieri della italica indipendenza. La tricolore bandiera deve pure incoraggiare voi tutti a secondare con fede, con tranquillità e con amore il nuovo ordine di cose, che s'inaugura col nome del nostro liberatore Re Vittorio Emanuele Secondo; ricordandovi che è la medesima insegna che innamorò e a sé trasse i vostri valorosi fratelli al campo delle italiane battaglie e che è segno di causa comune, di ordine e di Vittoria.

Castellani! Uniti in un solo volere cacciate da voi ogni misera rivalità, fate causa comune, e compresi profondamente dai doveri di buon compatriotta, conservate l'ordine il piú perfetto. Siate Italiani e fate onore alla nostra bandiera.

(2) Le notizie che seguono sono tratte dagli Atti della Giunta Provvisoria di Governo per la provincia di Ravenna conservati nell'Archivio di Stato di Ravenna. Gli atti sono stati ordinati dal direttore prof. Giuseppe Plessi nel 1959.

Il 17 giugno la Giunta Castellana partecipava la propria nomina ed accettazione a quella Provinciale, alla quale chiedeva anche facoltà di acquistare una trentina di fucili per uso della Guardia Urbana.

Il 19 giugno la Giunta Provvisoria di Governo per la provincia di Ravenna scriveva alla Magistratura di Castelbolognese, dicendo che sperava si fosse provveduto anche alla parte Giudiziaria e non solo alla nomina di una Giunta Provvisoria. Senonché la raccomandazione era superflua, in quanto il giorno stesso il Governatore del luogo, avv. Cassani, dichiarava che avrebbe continuato nelle sue funzioni. La situazione castellana non appare chiara, perché la Magistratura comunale, che negli altri luoghi, com'era naturale, si era ritirata, restò in carica nonostante la nomina di una Giunta politica. La Magistratura, con lettera in data 1° luglio, firmata da Antonio de Giovanni, priore, Camillo Zacchia Rondinini, Giuseppe Rossi, Vincenzo Ginnasi e Sebastiano Tassinari, annunciò alla Giunta di Ravenna che « appena avvenne il presente moto politico fu nostro divisamento il dimetterci all'onorevole carica che sostenevamo in questo paese. Ma il timore che per la nostra súbita mancanza venisse turbata la pubblica tranquillità, ci persuase a rimanere ancora per alcun tempo in ufficio. Ora essendosi da noi provveduto alla pubblica tranquillità col nostro proclama del 16 giugno (3) e nutrendo ogni fiducia che si abbia a conservare, noi sottoscritti indichiamo alla S.S. L.L. Ill.me, che fino dal giorno di oggi ci dimettiamo dalla carica di Magistrato, e che rimarremo a disimpegnare soltanto gli atti di semplice ordinaria amministrazione fino al giorno 5 corr. sempre che non veniamo in prima surrogati ». Il timore che la mancanza della Magistratura Comunale compromettesse la pubblica tranquillità fa legittimamente sospettare che molti avversassero quel mutamento.

Il 2 luglio la Giunta di Ravenna scriveva alla Magistratura di Castelbolognese che la decisione di « abbandonare l'ufficio dal giorno 5 corr. non potrebbe essere attuata senza grave danno della pubblica amministrazione ».

Pur occupandosi della nomina dei successori, la Giunta di Ravenna fa noto ai dimissionari che è necessario che restino al loro posto fino alla presa di possesso da parte dei nuovi eletti non po-

---

(3) Non esiste a Ravenna, e nemmeno nell'Archivio del Comune di Castel Bolognese, andato in gran parte disperso, altro proclama che quello precedentemente riportato.

tendosi « riconoscere ai rinuncianti il diritto di fissare il giorno nel quale intendono cessare dall'Ufficio ». « Che se poi fosse lasciato l'Ufficio prima di essere rimpiazzati, sarebbero considerati responsabili di tutti i danni derivati alla pubblica amministrazione ».

La Giunta ravennate nello stesso giorno scriveva alla Giunta di Faenza, annunciando le dimissioni della Magistratura di Castelbolognese e indicava le cause, « secondo informazioni privatamente ricevute » (soltanto così) « in un dissenso (rimasto a noi sconosciuto) tra Magistratura e Governo locale ». La Giunta di Ravenna chiese a quella di Faenza di collaborare con quella di Castelbolognese per trovare successori ai dimissionari. La Giunta di Faenza scrisse due volte sull'argomento a Ravenna, dicendo di non essere riuscita a fare nulla di concreto. Per questo, e senza perdere tempo, la Giunta di Ravenna scriveva a quella di Castelbolognese, pregandola di proporre, in collaborazione con la Giunta di Faenza, dei successori che fossero « graditi al paese e utili alla amministrazione ». Dalle carte conservate a Ravenna non emerge di quale dissenso si trattasse. È lecito supporre che si trattasse di dissenso politico in ordine al cambiamento di regime. Questo possiamo desumere dal testo della lettera di dimissioni, nella quale si dice che la decisione fu presa appena avvenne « il presente moto politico ». Poi c'è la durata della crisi e la qualità.

È difficile pensare che a Castelbolognese non ci fossero persone gradite al paese e utili all'amministrazione; c'è piuttosto da pensare che nessuno volesse avere rapporti coi rappresentanti del nuovo Governo. La crisi si protrasse, per cui ancora il 14 luglio la Giunta di Castelbolognese scriveva a Ravenna comunicando che in Paese non vi era alcuno che potesse o volesse disimpegnare l'ufficio di Magistrato, per cui da Ravenna fu scritto alla Magistratura dimissionaria « mostrandole la necessità, il dovere e il decoro che la costringono ad accettare di nuovo affine di poterla poi proporre alle S.S. L.L. Ill.me per essere riconfermate ». Ma nel giorno stesso la Magistratura aveva riconfermato la sua volontà di dimettersi alla Giunta di Castelbolognese e questa, nel darne comunicazione a Ravenna, chiedeva istruzioni. Ravenna decideva semplicemente di attendere ancora un poco, essendo prossimo l'arrivo del Commissario Regio che, infatti, giunse il 25 luglio (4). Soltanto sotto la data del 3 agosto nel protocollo del Commissario sardo, conservato all'Archivio di Stato di Ravenna, risulta che la Com-

---

(4) Nella persona del marchese Emanuele di Rorà.

missione Municipale di Castelbolognese ringrazia per la sua nomina.

Dunque la risoluzione avvenne solo dopo l'arrivo del Regio Commissario.

Questa vicenda può mettere in dubbio le parole scritte dalla Giunta nel manifesto lanciato alla popolazione il 16 giugno, nel quale si diceva che sopra Castelbolognese sventolava « per unanime voto » la bandiera italiana e dà rilevanza e valore all'invito conclusivo di essere uniti e di cacciare « ogni misera rivalità ». Le vicende fanno pensare che rivalità forse esisteva fin dal 12 giugno.

I restanti rapporti tra la Giunta di Castelbolognese e quella di Ravenna furono determinati da fatti di normale amministrazione. Si tratta di atti e rapporti relativi agli impiegati giudiziari, a domande di sussidi e a pratiche per la costituzione della Guardia Urbana. Si trova anche la notizia della malattia e della morte del Governatore Cassani, che aveva continuato ad esercitare le sue funzioni di Giudice, e della sua sostituzione, oltre a varie altre notizie di carattere amministrativo.

*RIOLO* — Tra gli atti della Giunta Provvisoria di Governo della Provincia di Ravenna si conserva un foglio portante il n. 376 e la data del 14 giugno 1859, firmato, senza alcuna qualifica, da Seb.(astiano) Mariani, che sappiamo era Priore di quel Comune. Il Mariani scriveva che, visti gli avvenimenti delle vicine città e paesi e specialmente di Castelbolognese, dal cui Governo dipendeva il Comune di Riolo, e la dimostrazione universale, e « non potendo essere presente nella mia carica al pronunciamento che è imminente, mi ritiro e cedo ogni mia facoltà ai signori Gaetano Liverani, Vincenzo Fantaguzzi e Francesco Cardelli soggetti distinti di questo Paese ai quali affido la direzione della cosa pubblica ed ai quali raccomando vivamente il mantenimento dell'ordine e della individuale sicurezza ». Va notato che, non esistendo organi di Governo in Riolo, differentemente da Castel Bolognese e da Casola, la nomina dei tre ricordati cittadini si traduceva, in pratica, nella nomina dei propri successori, scelti ovviamente tra le persone che seguivano il nuovo corso politico. I nominati Fantaguzzi, Liverani e Cardelli successivamente assunsero la qualifica di « Commissione Comunale » od anche « Rappresentanza Comunale ».

Sempre tra gli stessi atti, sotto la data del 16 giugno, trovansi una dichiarazione di Paolo Costa e di Pietro Valli, che dice:

attesi i successi avvenimenti e la proclamazione di un Governo Provvisorio previo abbassamento degli Stemmi Pontifici, e considerando di non poter piú proseguire nelle incombenze che si addicono alle cariche di cui siamo investiti quali anziani comunali, ci dichiariamo ed emettiamo (*sic*) la nostra formale rinuncia.

Il 20 giugno, Gaetano Liverani, Vincenzo Fantaguzzi e Francesco Cardelli cosí scrivevano alla Giunta Governativa di Ravenna:

Come già è a conoscenza delle S.S. L.L. Ill.me questa Magistratura ha abbandonato l'azienda della cosa pubblica eleggendo a Giunta Provvisoria noi sottoscritti che pieni di fiducia nel buon senso di questa Popolazione ne abbiamo assunto incarico desiderosi di cooperare per quanto è nelle nostre tenui forze, alla attuazione dei grandi destini a cui è chiamata l'Italia, abbiamo con foglio n. 6 in data di ieri, espresso alla Giunta di Governo di Castalbolognese, i nostri voti, aderendo con vero giubilo all'invocato Governo sotto la dittatura del magnanimo Re Subalpino e pregando a volerne dare partecipazione alle S.S. L.L. Ill.me.

Ne abbiamo pure dato pubblico avviso a queste popolazioni raccomandando l'amore reciproco, il mantenimento dell'ordine e il rispetto alle leggi.

Ci stiamo pure occupando della formazione di Guardia urbana composta di probe ed oneste persone la quale comprenderà la missione che le verrà affidata.

Altro non ci rimane che invocare il validissimo loro appoggio assicurando di corrispondere con la massima esattezza e zelo a quanto loro piacerà di ingiungerci. E piene ecc. ecc.

Il 3 luglio la Rappresentanza Municipale di Riolo domandò a Ravenna sei veliti per fare servizio durante la stagione delle acque minerali. La Giunta rispose che ne sarebbero stati mandati tre. Intanto a Riolo doveva iniziarsi la stagione delle acque termali, ma, a quanto sembra, l'autorità municipale non aveva provveduto a dare le disposizioni del caso, per cui dovette occuparsene, da Ravenna, la Giunta Provvisoria di Governo con un manifesto in data 25 giugno, stampato a Ravenna e recante le firme di Ippolito Gamba e di Domenico Boccaccini. Il manifesto conteneva disposizioni per il regolare svolgimento della campagna delle acque termali.

L'accento all'abbassamento degli stemmi pontifici, nelle dimissioni degli anziani Costa e Valli, denota una precisa e coraggiosa presa di posizione politica.

L'abbandono dell'azienda pubblica e il necessario intervento della Giunta di Ravenna per la stagione termale fa però pensare ad una situazione difficile, alla quale non doveva essere estranea

la crisi politica. Infatti al 10 luglio, circa, a Riolo scoppiarono disordini. Ce ne dà notizia la minuta di una lettera con la quale in data 13 luglio (erroneamente porta scritto 13 giugno) la Giunta di Governo di Ravenna comunicò alla Commissione Municipale di Riolo di essere venuta a conoscenza, « che prendendo a pretesto una lievissima cagione, alcuni abitanti di codesto castello eransi permessi dimostrazioni ostili al nuovo ordine di cose, proclamato con tanto unanimità dall'intera Romagna ».

La Giunta di Ravenna invitò la Commissione di Riolo ad usare tutti i mezzi a sua disposizione per conservare l'ordine e far rispettare le leggi. A tal fine dispose che cinque veliti e un brigadiere fossero distaccati dalla brigata di Faenza e trasferiti a Riolo ove quella Commissione Municipale li ospitò nella caserma dei Carabinieri pontifici e diede loro un casermiere, non avendo i veliti tempo libero per accudire alla pulizia dei locali. Sembrerebbe dunque che i veliti fossero fortemente occupati nel servizio, se fu necessario dare loro una persona che attendesse alle pulizie e ai lavori di casermaggio. Il casermiere fu Giovanni Marchi, che merita di essere ricordato perché in mezzo, a quanto pare, a non pochi avversari del nuovo regime fu, secondo ciò che risulta dagli atti, un buon patriotta. Di lui si legge, negli atti, che era uomo di buona condotta morale e che « avendo dato due figli alla Patria sull'appoggio dei quali contava per l'esistenza » dopo la loro partenza « trovavasi quasi ridotto ad accattare ». Famiglia patriottica, dunque, quella di Giovanni Marchi, il cui nome va meritatamente ricordato perché, nonostante le sue povere condizioni e l'ambiente piuttosto ostile al nuovo regime, diede prova di dedizione alla causa unitaria.

Il 15 luglio la calma era ristabilita e la Commissione Municipale di Riolo poteva scrivere a Ravenna « essersi nel nostro paese ristabilito l'ordine il piú soddisfacente ». Inoltre informò la Giunta provinciale che « rapporto a quegli illustri seguaci e sostenitori dell'antico ordine di cose sarà per noi un dovere, il piú sacro, il mettere in opera ogni mezzo per illuminarli e metterli sulla buona strada, che se restii, vorranno persistere nei loro divisamenti prestando mano al disordine, sapremo valerci degli ordini da loro impartiti e sapremo spiegare l'energia necessaria per farli tacere ».

La lettera è firmata da Vincenzo Fantaguzzi, Francesco Cardelli e Gaetano Liverani.

Nonostante ricerche effettuate nell'Archivio Comunale di Riolo, non è stato possibile accertare quale fu « la lievissima ca-

gione », che diede pretesto agli atti ostili al nuovo stato politico.

Da voci raccolte presso persone riolesi, che dagli avi hanno sentito parlare di quei disordini, sembrerebbe che specialmente gli abitanti delle campagne fossero avversi al nuovo Governo e che il pretesto occasionale per le dimostrazioni fosse l'uccisione di un colombo da parte di un sostenitore del nuovo ordine politico. Si rileva che trattasi di tradizione orale incerta, che viene riferita solo per conservare ogni benché minimo ricordo che possa illustrare quegli avvenimenti.

Il rimanente dei rapporti tra la Commissione Comunale di Riolo e la Giunta Provvisoria di Governo di Ravenna riguarda fatti di ordinaria amministrazione.

**CASOLA VALSENIO** — Gli avvenimenti, accaduti dopo il 12 giugno a Casola Valsenio, sono narrati in una relazione in data 15 giugno della Giunta Provvisoria di Governo di Casola a quella di Ravenna. Casola era sede di Governatorato, nel cui territorio si trovavano i Comuni, allora compresi nel territorio della provincia di Ravenna, della vallata del Santerno e precisamente Tossignano, Castel del Rio e Fontana. Trattandosi di capoluogo di Governatorato, la Magistratura Casolana promosse la costituzione di una Giunta di Governo. La relazione riferisce che nelle ore pomeridiane del 13 giugno i gendarmi pontifici abbandonarono il paese, per cui furono invitati i Comuni compresi nella giurisdizione governativa « ad unirsi seco noi a procedere di pieno accordo per la Polizia e Sicurezza Pubblica » e che il giorno 16 gli scriventi, Raffaele Zauli, dott. Battista Cenni e dott. Pio Ungania, erano stati invitati dalla Rappresentanza Comunale, composta da L. Zaccarini, G. Ricciar-delli e L. Braga, « a comporre una Giunta Provvisoria di Governo al che di buon grado ci prestavamo, onde così adempiere allo stretto obbligo che corre ad ogni buon cittadino di prestarsi in questi gravi momenti a vantaggio della Patria ».

Veniva mandata a Ravenna copia del pubblico avviso col quale la Magistratura Comunale annunciava la nomina della Giunta. L'avviso diceva:

Casolani,

in seguito ai grandi e meravigliosi fatti compiutisi a questi dì in Italia e segnatamente per quello occorso improvvisamente in Bologna, venne meno anche in questo Paese l'azione Governativa. Perloché il vostro Municipio trovavasi in obbligo di nominare, siccome ha nominata, una Giunta Provvisoria di Governo composta dei signori Raffaele Zauli, Dott. Battista

Cenni e Dott. Pio Ungania perché assuma la tutela del Paese adottando quei provvedimenti che siano atti a vie meglio assicurare l'ordine e la tranquillità. Confida il Municipio che voi saprete condurvi in modo degno di questi supremi momenti e che tutti i buoni presteranno il loro cordiale appoggio alla Giunta di Governo per il conseguimento del fine indicato.

Casola Valsenio, dalla Residenza Municipale 15 Giugno 1859.

L. Zaccarini - G. Ricciardelli - L. Braga

Da parte sua la Giunta Provvisoria lanciava il seguente appello alla popolazione:

Casolani!

Appena insorta Bologna e le altre città della Romagna e dietro l'esempio loro il nostro paese eziandio onde vie maggiormente prendere posto alla guerra dell'Indipendenza Nazionale, il Municipio ci chiama a reggere provvisoriamente la pubblica cosa.

Sebbene sentiamo la gravezza dell'incarico pure di buon grado la accettiamo giacché ne porge occasione d'intendere con tutta la forza dell'animo al sospirato fine della nostra indipendenza. La Giunta provvisoria pertanto contando sulla sperimentata prudenza di voi che desiderate di unirvi all'invitta Monarchia Piemontese volge a voi le prime parole esortandovi caldamente a mantenere l'ordine e la tranquillità senza di che né la pubblica prosperità ha fondamento certo né un bene iniziato movimento può raggiungere lo scopo politico a cui è diretto.

Siate dunque uniti, tranquilli e virtuosi ed allora avrete quella libertà a cui da tanto tempo si aspira.

Casola 15 Giugno 1859.

Raffaele Zauli - Dr. Battista Cenni - Dr. Pio Ungania

Nella stessa missiva la Giunta di Casola riferiva a quelli di Ravenna che il 13 aveva dato le disposizioni del caso e che aveva interpellato il Governatore il quale aveva dichiarato di non poter aderire al nuovo ordine di cose, per cui si ritirava dall'Ufficio e dava regolare consegna. Aveva invece dichiarato di aderire al nuovo Governo il Governatore supplente dott. Eugenio Ravaglia il quale, pertanto, assumeva in via provvisoria le funzioni giudiziarie. Va subito detto che la Giunta aveva poca o niente stima del Ravaglia tanto che in un rapporto informativo in data 16 luglio, a richiesta della Giunta di Ravenna, esprimeva giudizio nettamente negativo sulle capacità del Ravaglia.

Si preannunciava l'organizzazione di una Guardia Cittadina e si chiedeva una forza armata per coadiuvarla.

Da ultimo, cosa politicamente significativa, si comunicava che la Magistratura aveva dichiarato di voler cessare dalle sue funzioni « protestando di ritenere come esaurito il mandato ricevuto dal Governo Pontificio, né poter in verun modo adattarsi al nuovo ordine di cose ». La lettera terminava chiedendo istruzioni su quanto era stato riferito.

Il 17 giugno la Giunta di Casola proponeva alla Giunta di Ravenna una rosa di nomi da cui trarre i componenti la nuova rappresentanza comunale. La Giunta di Ravenna eleggeva la nuova magistratura nelle persone dei signori Pietro Morozzi, Cristoforo Ungania, Federico Alpi e dott. Giovanni Linguerrì Ceroni. Della rosa dei proposti facevano pure parte il dott. Giovanni Cenni, il dott. Gaspare Cenni, Giulio Berti Ceroni, il dott. Antonio Berti Ceroni, Carlo Bassani, Gaspare Oriani, Enrico Berti Ceroni e Giuseppe Sabbatani. Non mancavano, dunque, uomini aderenti al nuovo regime ritenuti idonei ad amministrare la cosa pubblica. Si poneva inoltre quesito, se si voleva mantenere il consiglio, secondo quanto « dispone la vigente legge municipale coll'editto 24 novembre 1850 oppure concentrare ogni potestà nel Magistrato come praticossi colle Commissioni Provvisorie allorquando nel 1849 ripristinavasi il Pontificio Governo ». La lettera conteneva un passo di notevole interesse per i rapporti tra comuni compresi nel Governatorato di Casola. Esso diceva: « Non possiamo poi a meno di riferire alle S.S. L.L. Ill.me che ad eccezione del Comune di Tossignano non hanno pur anco aderito alla nostra nomina di Componenti la Giunta Provvisoria di Governo i Comuni appodiati ed in particolare quello di Fontana, il quale al nostro avviso ufficiale riscontrava in modo vivamente inurbano (5). Perloché interessiamo le S.S. L.L. Ill.me a voler chiamare a dovere i suddetti Comuni di Fontana e di Castel del Rio i quali mossi da spirito di Municipalismo vorrebbero valersi di tali circostanze per effettuare l'antico loro desiderio di togliersi dalle dipendenze del Governo di Casola unendosi a quello di Imola ». Preludio, questo, al distacco, avvenuto qualche anno dopo, di Imola e della Vallata del Santerno dalla provincia di Ravenna, e alla loro aggregazione a quella di Bologna.

La Giunta provinciale rispondeva il 19 giugno approvando la nomina del dott. Ravaglia alle funzioni di Governatore, deter-

---

(5) Si sarebbe volentieri esaminata la risposta ma il Sindaco di Casola Valsenio ha dichiarato che nell'Archivio Comunale non ci sono atti del 1859.

minando che a comporre la rappresentanza comunale fossero chiamati i già nominati Pietro Morozzi, Cristoforo Ungania, Federico Alpi e dott. Giovanni Linguerra Ceroni e rispondendo, per quanto atteneva alla richiesta di forza armata, contenuta nella lettera del 17, di non disporre nemmeno nel capoluogo.

Con queste decisioni si stabiliva in Casola una pubblica amministrazione e una autorità Governativa, che in quel difficile periodo di transizione garantivano l'ordine e ristabilivano la normalità.

Negli atti conservati all'Archivio di Stato di Ravenna trovasi anche un rapporto contro l'Arciprete di Casola, Paolo Ungania, il quale aveva cacciato di chiesa e negato la confessione a coloro che avevano firmato l'atto di adesione e di annessione al Piemonte.

I restanti rapporti tra la Giunta di Casola e quella di Ravenna sono relativi a normali pratiche di ufficio, tra cui relazioni sullo stato dei detenuti, due domande di grazia per detenuti, note personali sugli impiegati di Cancelleria Governativa, e domanda di veliti e di fucili, alla quale da Ravenna si risponde che i veliti mancano e che si mandino a prendere i fucili.

Infine il 24 luglio la Giunta Casolana scriveva a Ravenna, lamentando che Tossignano, Fontana e Castel del Rio fossero divenuti di fatto sottoposti alla Giunta di Imola dalla quale ricevevano disposizioni.

Da quanto riferito si ha un piccolo quadro degli avvenimenti accaduti nei tre Comuni di Castel Bolognese, Riolo e Casola Valsenio al tempo in cui cadde definitivamente il Governo Pontificio.